

ANSELMO TESTI

MAGNETISMO DEI LUOGHI

POESIE

Prefazione

In queste composizioni si avverte il riaffiorare dei ricordi che inducono il poeta ad una riflessione nostalgica e pacata sul contrasto fra il proprio passato e la condizione presente.

La messa a fuoco come “quadri di una esposizione” di luoghi e di “cose” è anche l’occasione per mediare tra generazioni diverse. Oggi, per i giovani, alcuni soggetti possono rimanere estranei in quanto sconosciuti, modificati nel corso del tempo oppure visti da una prospettiva diversa; tuttavia, al di là dei lineamenti descrittivi, è la memoria storica che l’Autore vuole tramandare mediante una poesia libera nella forma, naturalmente semplice e piana, espressa spesso con metafore a voler riecheggiare in modo sommesso quella condizione di armonia per cui avvertì le voci di quelle “cose” che lo fecero vibrare di sensazioni e di sentimenti profondi. Allora le percepì soltanto per una osmosi elementare, un trapasso di particelle molecolari che lo hanno arricchito e gli hanno insegnato ad amare. Oggi quelle voci, filtrate dagli anni e dall’esperienza, acquistano il prodigio di una magia alla quale il poeta ricorre per ritrovare la propria identità di persona e per sentirsi come “perpetuato” nel tempo. E in questo percorso di memorie e di sentimenti – nel marasma dei dubbi e delle inquietudini - avverte anche il vento e il sapore della luce del mattino odoroso di giovinezza.

Questi luoghi conosciuti in momenti diversi offrono esperienze emozionali che il poeta accoglierà con mani aperte interpretandone l’humus.

Infatti in molti di questi l’aspetto visivo può anche stemperarsi nel tempo ma ne rimarrà la memoria interiorizzata come ideale presenza di un umano messaggio.

Nella concava foglia di una piazzetta di Cervara il poeta trova la tranquillità dopo aver percorso le ripide cascate dai mille gradini mentre, ad Alatri, la vita gli appare come un gioco irripetibile: “A sera ciascuno ha macinato/ il proprio giorno/: colui che la conta ha toccato/ colui che la conta ha graziato”.

Dalle isole e dai laghi, dal caos muto delle origini si distillano millenni di favole ma anche la consapevolezza che nel proprio lago la verità è come un sasso in fondo all’acqua “ che il movimento fa apparire incerta ed irreale. / Così gli sfugge il punto di riferimento/ e gli si insinua il dubbio.”

E tra le “favole” c’è anche la deflorazione della bellezza della città di Venezia sacrificata “all’Inchino” delle navi da crociera che infrangono l’atmosfera di sogno e di amore.

E a Torino coinvolto nella magia emozionale della “Signora” per antonomasia da sempre permeata nella sua fertile fantasia giovanile il poeta scrive: “Ma nel toccarti la veste con mano fatta ala/ è stato come sfiorare il tuo grembo di rosa/ che non mi sarà destinato”. A questa esperienza si contrappone l’emozione della visita all’Abbazia di S. Antimo in cui il canto gregoriano sorto in un refolo impalpabile dal profondo dell’abside trasformerà il poeta attraverso l’angoscia del dubbio in una entità sublimata.

Alla fine di questo viaggio emblematico Anselmo Testi consapevole del destino comune appronta e affronta la sua “Trasferta” che gli consentirà l’occasione per riesaminare il proprio trascorso esistenziale e di poter esclamare con il paradosso dell’ironia:

“ Ora, qui, io mi sento accasato!”

IL LAGO DI PIEDILUCO*

Nella cavità di mano possente
sembri racchiuso nel bianco luore
delle acque, immerso nell'evanescente
atmosfera di sogno e di colore.

Come da una lastra trasparente
di cristallo l'anima del Pittore:
di smalto fece il monte discendente
al lago e in te trasfuse il suo calore.

Sta Piediluco lungo la marina,
le bianche case lambite dall'onda
e circondato dall'ombra collina.

*Da un quadro di Remigio Clementoni

LAGO DI CASTEL GANDOLFO

Sul lago già umido di sera
apre una dolce ferita il cigno
sposo bianco alla festa nuziale.

Mute le cicogne alte nel cielo,
sfilano a delta
come ancelle in migrazione.

I due vecchi Gelsi
in un unico tronco affastellati
sulla riva deserta
- stanno -.

In un estremo coagulo di vita.

IL LAGO DI ARVO

Ha ingemmato Dalì
il verde della Sila,
pietre multicolori le mucche
a lambire immobili
i contorni sottili del lago
e rivoli bianchi per i monti
a migrare pastura.

Solitario il vento graffia le rocce
e negli anfratti occhiaie di lupi.

Ma per tutti cresce il verde
che azzurra il cielo
e si rinnova nel sangue delle pecore uccise.

NOTTURNO A VILLA D'ESTE

Flagello d'acqua
sulla mia carne
aperta alle attese.

Fra gli alberi
un raggrumarsi d'aria accesa
in forme e suoni.

L'anima
fatta capelvenere
trepida al sasso che zampilla.

MONTE LIVATA

Imbrunano gli occhi
per la valle spenta.

Di giorno è stata tutta un'infiolata
di luce bianca.

Su un albero innevato
è rimasto appeso un uccello.

In un abbandono che dolora.

SANTA MARIA DEL FIORE

Santa Maria del Fiore
ti distacchi
aeròstato di marmo variegato
fatto fiato per il cielo
affogato nel plenilunio.

Il tempo incorruttibile
come la Morte
in questo trasvolare di sensi.

Ora la luna fa il punto
sulla - i - di Giotto
e appare la vita
un gioco irripetibile.

TORINO

Per attimi brevi ti ho assaporato
confuso tra la folla:
una figura alta per il mio desiderio fanciullo
cresciuto nel bozzolo frusto
che già sa che niente potrà chiedere.

Ma nel toccarti la veste con mano fatta ala
è stato come sfiorare il tuo grembo di rosa
che non mi sarà destinato.

ABBAZIA DI SANT'ANTIMO

Nacque dal profondo dell'abside
in un rèfolo impalpabile
il canto Gregoriano.

E pareva che potesse essere.

E dubitavi che fosse.

In quel pulviscolo di note
divenni entità sublimata.

VENEZIA

Marcescenze di fiori
in una striatura di colori:
galleggiano mani schiuse come gondole
variegate d'oro e di nafta.

Tessuti sfilacciati di vesti discinte
in questo tuo corpo opulento e sensuale
che affonda al richiamo dell'”inchino”.

Ti senti eterna, come la mia vita.

Con i nostri deflorati sogni
alimentiamo stelle.

NAPOLI

Tra un muro e un lampione
(a Napoli o a Shanghai
ma fu a Napoli)
tra un muro e un lampione
dinanzi al molo
appena all'alba
un quindici anni –forse meno –
tra un muro e un lampione
sul marciapiede casa e letto
un ragazzo dormiva,
quindici anni o giù di lì,
con una gamba e un moncherino.

Un feto raggomitato
senza guscio né avvenire
sprofondato nel sogno,
nel freddo del primo mattino.

A Napoli.

NOTTE AD ANCONA

Questo prolungato fischio notturno

lacera la veste

posata sul mare di Ancona,

scheggia la lastra pressata

sul mio sonno d'angoscia.

Non so se umano grido o richiamo:

il segno si allenta in uno sfilamento

nella notte violata

e inquietanti- anche altrove-

lascerà sulla pelle strisce sottili.

.

SCALEA

Urla il Castello Normanno
contro la gradinata
delle case moderne.

Per le erte scale calcinate
il vento racconta la storia
e la disperde.

Solenni
i bizantini ieratici
tenaci nella Cappella
e fermi i visi infantili.

Sotto i bassi tetti sempreverdi
dei cedri
le spine strappano la pelle
e cavano gli occhi
alle nere donne carponi.

Lunghe pennellate di mare blù
impreziosiscono la lingua della costa
bianca di spuma e di sassi e di arsura.

NUMANA

E' calma nel tuo porto.

Mi sopravviveranno i legni colorati
nel dondolio del sogno notturno,
e le speranze delle vele.

Si sposa il Conero
nel tuo grembo di luci tranquille.

La mia anima di burocrate
è appesa a questo ciuffo di vita
che ti sovrasta
in una notte incontrata per caso,
lontana dallo schianto
dei giorni più neri.

Ora so il possesso delle cose immortali
il gusto del pesce salato
e di questo umano incontro
di parole
e di vento notturni.

ALATRI

Solitario macigno
tra ciclopici massi,
a guardia.

Per Porta Civita defilarono i secoli
e processioni di monadi anonime.

Dall'orologio solare
muti segnali.

A sera ciascuno ha macinato
il proprio giorno:
colui che la conta ha toccato,
colui che la conta ha graziato.

CERVARA

Al tuo nido di nubi
ho arrampicato la mia stagione
di ansie.

E' vertigine il tuo volo d'aquila
posato sul ciglio.

Mi sono fermato anch'io
e nettato,
come fanno gli insetti.

I passi sbilenchi del mulo
mi hanno ricondotto,
per le ripide cascate dai mille gradini,
nella concava foglia della tua piazzetta.

PIAZZA SAN PIETRO

Formiche irrorate di Grazia
comprese nel granito dell'abbraccio
in una fosforescenza allucinata.

L'anima, nel fumo delle torce
che bruciano la notte
spigola stelle
e per filo diretto
parla con il Cielo.

Generazioni si srotolano
in questa continuità di fede.
O di illusioni.

(L'acqua perenne dei due palmizi solitari
continua a dissetare le anime).

TAVOLARA

Dal cobalto amniotico
di roccia granitica
distante e sacrale come sfinge che sa
ti lasciò incompiuta lo Scultore
in un rifratto punto interrogativo
e nella cavità dei tuoi occhi mai sbocciati
e sulle esangui labbra
sigillò anche il mistero.

(Mi rannicchio sulla terra in posizione fetale
schiacciato dal peso dell'enigma).

In alcune notti
- fatta Venere selvaggia-
ti sveste la Luna
e sprigionata l'anima
lenticolari petali
t'infiorano e ti ravvivano
e dal tuo corpo –in muta donazione-
mi distilli millenni di favole.

MOLARA

Pure tu –sorella dell’Altra-
dal caos muto delle origini
posata su una trama di seta,
e già in te era l’ampiezza del gesto
che lievita le stagioni
e sui tuoi verdi fianchi lascivi
gioca lo sciaquò blù del sole
e l’ebbrezza degli uccelli marini.

(Due tartarughe, fuse in un unico carapace,
lievitano la vita).

M’è dolce posare la mano
sul tuo fianco!

IL LAGO DI TOVEL

Approdo al segreto del tuo specchio

goccia d'aquila ferita

caduta nel grembo paziente

sempre aperto alla perenne attesa.

Dalla vetta scintillante del Brenta,

scrociato del mio Io

avverto sottile un muto interloquire

e ne capto il messaggio

come da fraterno richiamo

che sa l'inquietudine dell'Altro.

IL MIO LAGO

La verità ora è un sasso in fondo all'acqua
che il movimento fa apparire incerta e irreale.

Così mi sfugge il punto di riferimento
e s'insinua il dubbio.

Trasferta

Posato su lapidi bianche
in questo marasma di stelle
io filtro con l'anima voci
da occhi che stanno per dire.

Trascorrono nella memoria
rifratte le immagini antiche,
grani di uno stesso rosario,
riquadri di vita sperduta.

Fra strade straziate dai clacson
ora, qui, io mi sento accasato.

INDICE

| | |
|----|----------------------------|
| 1 | <i>Copertina</i> |
| 2 | <i>Prefazione</i> |
| 3 | “” |
| 4 | Il lago di Piediluco |
| 5 | Il lago di Castel Gandolfo |
| 6 | Il lago di Arvo |
| 7 | Notturmo a Villa d'Este |
| 8 | Monte Livata |
| 9 | Santa Maria del Fiore |
| 10 | Abazia di Sant'Antimo |
| 11 | Venezia |
| 12 | Napoli |
| 13 | Notte ad Ancona |
| 14 | Scalea |
| 15 | Numana |
| 16 | Alatri |
| 17 | Cervara |
| 18 | Piazza S. Pietro |
| 19 | Isola di Tavolara |
| 20 | Isola di Molarà |
| 21 | Il lago di Tovel |
| 22 | Il mio lago |
| 23 | Torino |
| 24 | Trasferta |